

Renata De Benedetti Gaddini è morta lo scorso mese di febbraio privandoci della sua presenza sempre appassionata e acuta. Studiosa – insieme al marito Eugenio – dei processi mentali precoci, patrimonio clinico-teorico fondante dell’AIPsi e della comunità psicoanalitica internazionale. La ricorda, di seguito, Teresa Carratelli.

In ricordo di Renata De Benedetti Gaddini

TERESA CARRATELLI

L’Associazione Italiana di Psicoanalisi ha una data di fondazione relativamente recente, ma fin dall’inizio ha goduto nella sua navigazione di venti favorevoli, come la passione dei suoi fondatori, e di una bussola preziosa rappresentata dal pensiero autorevole di analisti scomparsi nel corso degli anni, come E. Servadio, S. Fajraizen, A. Limentan, J. Sandler, A. Giannotti, M. Bertolini, S. Zucconi e ora Renata De Benedetti Gaddini.

Ci siamo sentiti molto onorati dalla scelta di Renata Gaddini di fare parte della nostra Associazione fin dall’inizio e senza esitazioni. Ricordo che dopo qualche tempo, era solita dirmi: «ora che ci sentiamo più sicuri della nostra identità di gruppo, con una Rivista autonoma e delle preziose biblioteche il nostro spazio è pronto per facilitare lo sviluppo degli allievi e dei membri più giovani verso l’apprendimento e l’esercizio di una psicoanalisi rigorosa e creativa».

Renata Gaddini era molto critica verso ogni conformismo nell’insegnamento della psicoanalisi ritenendo che la deriva del conservatorismo, insieme all’isolamento culturale e alla mancanza di dialogo, di scambio clinico tra colleghi, potesse inibire la creatività dello psicoanalista.

Profonda conoscitrice dell’opera di Donald Winnicott, come documentato dal loro scambio epistolare (*Psychoanalysis and History*, vol. 5, 2003), Renata Gaddini non perdeva occasione di regalarci alle riunioni la sua presenza dialogica nel sostenere quell’area transizionale che solo il contributo tra i colleghi ripristina e irrobustisce, nella vita sufficientemente sana di un’associazione.

Psicoanalisi, vol. 17, n. 1, 2013

Certo non era una persona dal carattere facile, ma tutti noi avevamo preso ad accettarne alcune particolarità, sempre più tollerando con affetto il suo arrivare puntualmente in ritardo alle nostre riunioni scientifiche: sapevamo che si sarebbe fatta perdonare partecipando alla discussione con il suo contributo, di cui opportunamente il collega Filippo Maria Ferro, in una comunicazione personale, ha sottolineato il vettore “rbdomantico”.

Provando ora a tratteggiare la sua figura di studiosa sulle origini dello sviluppo del Sé infantile, all'interno della relazione madre-bambino, dobbiamo ricordare la sua ricca prassi teorica e clinica nella Clinica Pediatrica del Policlinico Umberto I di Roma, dove ha diretto il Centro di Igiene Mentale, la sua competenza in Neuropsichiatria Infantile in qualità di Professore di Psicopatologia dell'età evolutiva, prima presso l'Università degli Studi di Padova e poi presso l'Università di Roma la Sapienza e, in qualità di psicoanalista, la sua attenzione alla relazione analitica, alla comprensione dei transfert, nella loro dimensione precoce e profonda.

Sul finire del 2008, quando ero ancora in ruolo attivo come Professore di Neuropsichiatria Infantile alla Sapienza di Roma, organizzai un Seminario in suo onore presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile “Giovanni Bollea”. Renata arrivò quel giorno accompagnata da alcuni dei suoi “ragazzi”: il figlio Andrea con Daniela. I tanti allievi presenti apparvero particolarmente impegnati a rivolgerle domande sull'origine della vita psichica nel soma e sulla psicopatogenesi delle malattie psicosomatiche in età evolutiva... ella li aveva sollecitati per tempo a leggere e a riflettere sul suo libro *Dal biologico al mentale* (1984)... Ricordo che si erano create in loro una forte aspettativa e tensione intellettuale, perché erano consapevoli di trovarsi di fronte a una Maestra di Psichiatria infantile e di Psicoanalisi, che aveva conosciuto i migliori psicoanalisti italiani e stranieri e ne raccontava la storia, senza omettere le loro tensioni dialettiche e i loro differenti modelli teorici e tecnici.

La molteplicità delle domande dei giovani le permise importanti puntualizzazioni sulle vicissitudini della individuazione: “Le prime cure e le radici del Sé” e sul suo concetto magistrale del “Precursore dell'oggetto transizionale”.

Dalla estensione e dalla profondità del suo interloquire si evinceva la ricca esperienza di Renata Gaddini nel considerare il ruolo fondamentale delle madri nello sviluppo dei loro bambini. Molto feconde furono le sue preziose osservazioni sui bambini affetti da mericismo, sulle quali Eugenio Gaddini sviluppò con lei un modello di funzionamento mentale primitivo, fondato sull'imitazione patologica.

Renata Gaddini ha creduto profondamente che le prime cure, fornite all'epoca in cui hanno inizio le rappresentazioni mentali e, con esse, il lin-

guaggio, siano di estremo valore per tutto lo sviluppo successivo. “Emozioni e pensiero – scriveva nel 1988 – avranno luogo sulla base delle fantasie primitive connesse alle prime cure”.

Per varie vie che si sono intrecciate tra di loro nel corso degli anni, il pensiero di Eugenio e Renata Gaddini ha profondamente influenzato il mio modo di fare psicoanalisi: è risultata formativa per me la speciale capacità di Renata di coniugare il metodo dell’osservazione diretta, proprio della pediatra e della psicopatologa infantile, e quello dell’osservazione partecipativa, acquisita nelle lunghe analisi effettuate con pazienti appartenenti a diverse fasi dell’arco evolutivo. Spesso, nel working progress delle sue presentazioni cliniche, ella documentava quella speciale capacità di salire e scendere di livello nella codificazione pre-simbolica e simbolica, riguardante le diverse aree dell’esperienza del Sé dei propri pazienti.

Renata Gaddini era dotata di una cultura vasta e giroscopica, arricchita dal suo “vagabondare” anche oltre Oceano e dalle tante occasioni di incontri nella sua casa accogliente con i vari colleghi di passaggio a Roma. Una cultura ricca di esperienze, di incontri e di viaggi, che fertilizzava il suo idioma di psicoanalista e contribuiva ad alimentare il fascino di questa Signora della Psicoanalisi, emanato dalla sua bellezza fisica ed intellettuale.

Nelle sue prefazioni alle principali opere di Winnicott tradotte in italiano, Renata Gaddini si trovava in una posizione privilegiata per interpretare il pensiero del collega inglese, di volta in volta arricchendolo di metafore, di approssimazioni, lasciandosi fertilizzare e interagendo creativamente con lui. Un po’ di anni fa, mi fece pervenire in cartaceo un suo paper che nella prima pagina introduttiva riassumeva molte cose che, secondo lei, avrei dovuto meditare a lungo.

Pertanto, chiuderò questo mio ricordo di Renata Gaddini citando per esteso quel passo introduttivo del lavoro sullo “Spazio Potenziale” in cui lei ci parla di come e quando il vivere risulti espressione del gesto spontaneo e dell’idioma del Sé:

Nell’introdurre, nel 1974, al lettore italiano uno dei più importanti libri di Winnicott, *Gioco e realtà*, avevo davanti a me la copertina a colori dell’edizione inglese, che aveva, nella contropagina iniziale, un disegno fatto dallo stesso Autore. Esso rappresenta un disco scuro al centro e, all’interno, un effervescente anello di luce rossa che sprizza infinite scintille di fuoco nell’oscurità circostante.

Mentre scrivevo, mi sembrava di scorgere in quel centro scuro l’inaccessibile profondità del Sé, il nucleo centrale dell’individuo e all’intorno scintille di fuoco come se si trattasse di fuochi d’artificio che formano un cerchio incandescente che illumina le tenebre all’intorno.

Quando Winnicott ci parla della sorgente di vita che è il vivere con im-

maginazione, cioè con la capacità di elaborare immaginativamente ciò che si vive e si percepisce, quando scrive della capacità di fare uso dell'esperienza culturale in ogni suo senso; quando allude a "quale molla rappresenti per l'individuo" la capacità di conferire a ogni cosa esistente il contributo del suo proprio punto di vista, che gli permette di vedere ogni cosa nella sua propria maniera e di creare così qualcosa di nuovo, è a questa immagine che ritorno a pensare. Nella mia prefazione a *Gioco e realtà* osservavo, tra l'altro, che anche per l'individuo diventato adulto è ancora qui – in questa zona di luce che sprizza scintille infocate attraverso il buio circostante – che ha sede la quintessenza dell'area intermedia, compresa tra realtà interna e quella esterna, di quella zona di sé, così intensamente personale, dipendente come essa è, nel suo esistere, dalle prime esperienze di vita. È di lì, allora, da quell'angusto territorio di luce dove l'individuo, che avrà potuto iniziare da bambino un rapporto di fiducia con il mondo esterno – dapprima attraverso l'oggetto soggettivo, in seguito attraverso l'oggetto transizionale, e poi attraverso il gioco e il giocare immaginativo condiviso, e infine attraverso l'arte e tutto ciò che non ha a che fare con un tempo esterno definito e con il senso di responsabilità, che troverà la spinta a esplorare e ad approfondirsi nella vita culturale. È lì che ha luogo lo spazio potenziale.

Per ultimo, il mio pensiero va a Renata e Eugenio Gaddini che ora riposano insieme nel piccolo cimitero di Farnetella (Siena) e, a questo proposito, *l'immagine delle scintille di fuoco che si inabissano nell'oscurità circostante mi rievoca*, in libera associazione, il testo di uno dei quattro lieder musicati da Richard Strauss (1948) e intitolato "Al Tramonto"¹, che recentemente ho avuto modo di ascoltare:

Tra affanni e gioie
siamo andati mano nella mano
dopo un lungo vagabondare.
Ora ci riposiamo in un luogo tranquillo.

Tutt' intorno le valli digradano
già il cielo si oscura,
due allodole soltanto s'innalzano
sognanti nell'aria profumata.

Vieni qui, lasciale volare,
prossima è l'ora di addormentarci,
perché non si abbia a smarrirci
in questa solitudine.

1. L'autore è il poeta romantico Joseph von Eichendorff (1788-1857). Traduzione di Luigi Bellingardi (dal booklett dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, febbraio 2013).

O immensa e silente pace
così profonda nel rosseggiante tramonto,
quanto ci ha spossati il nostro vagabondare.
È questa forse la morte?

Teresa Carratelli
Via B. Eustachio 22
00161 Roma